CORRIERE Quotidiano dell'Irpinia

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

A Grottaminarda il confronto con il consigliere regionale Foglia per discutere della nuova proposta di legge

Si decide il futuro del Consorzio Ufita

Il presidente Vigorita: la proposta è occasione importante per ampliare gli ambiti d'intervento

GROTTAMINARDA- E' di ieri mattina, presso la sede del Consorzio di Bonifica dell'Ufita, un incontro con l'onorevole Pietro Foglia, Presidente della VIII Commissione Regionale Ambiente, alla presenza del presidente del Consorzio Francesco Vigorita, per discutere della proposta di riordino della Legge Regionale n.4/2003, relativa alla disciplina in materia di Bonifica integrale. La proposta di legge sui Consorzi prevede la ridefinizione dei compiti nelle materie della salvaguardia idrica, idrogeologica, delle bonifiche, della difesa del suolo e del sistema irriguo in agricoltura.

"La proposta di riordino – dichiara il presidente del Consorzio, Francesco Vigorita - costituisce un'occasione importante per confrontarsi con il livello regionale, al fine di ampliare gli ambiti di intervento dei Consorzi di Bonifica, per molti aspetti l'ente più direttamente presente e coinvolto nella salvaguardia idrogeologica e ambientale del territorio.

Il confronto odierno con l'onorevole Foglia è stato perciò un utilissimo momento di approfondimento e un'opportunità importante per sottolineare le reali esigenze del territorio ufitano".

L'onorevole Pietro Foglia ha illustrato lo stato dei lavori della VIII Commissione Regionale Ambiente sull'argomento e ha manifestato vivo interesse per le questioni sottoposte alla sua attenzione dal Consorzio di Bonifica dell'Ufita, in modo particolare nell'ambito della salvaguardia del territorio e di promozione di iniziative finalizzate a garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria del comprensorio consortile.

Nelle prossime settimane proseguirà il lavoro di definizione delle attività di confronto con le restanti istituzioni consortili regionali.

Francesco Vigorita

Si decide il futuro del Consorzio Ufita
DOMENICA 23 FEBBRAIO 2014
ore 18.15 / Pala Del Mauro

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI MAREMMA
QUOTIDIANO

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Controlli anche notturni e lavori con gli escavatori, timori per strada e ponte

Monitoraggio continuo per la frana di Roccalbegna

ROCCALBEGNA

E' allerta continua. Perché, per dirla con le parole dell'assessore provinciale alla protezione civile Fernando Pianigiani, "...qui non siamo di fronte a una frana, ma alla montagna che sta scendendo". Alle porte di Roccalbegna il monitoraggio è continuo, anche di notte, per garantire la sicurezza della popolazione. Oltre a un podere minacciato dalla terra che si muove, i timori sono anche per la strada di accesso al paese, che rischia di essere sepolta rendendo complicatissimi i collegamenti. E a rischio c'è anche il ponte: se la terra, muovendosi, dovesse investirlo e distruggerlo, il disastro sarebbe totale. "Insieme al consorzio di bonifica Osa-Albegna stiamo cercando di alleggerire il movimento con gli escavatori - dice Pianigiani - a difesa del territorio e dei suoi abitanti". Intanto al Regione ha incaricato l'Università di Firenze del monitoraggio per capire le cause del cedimento.

Roccalbegna Allerta per la frana alle porte del paese

Grosseto

Monitoraggio continuo per la frana di Roccalbegna

Ferrovia Grosseto Siena riaperta dopo l'estate
Per i pendolari autobus senza spese in più

Alla mostra scambio di auto e moto d'epoca anche il rachmo per scoprire la Maremma

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Dissesto idrogeologico: la Toscana è la più a rischio

L'Anbi presente il piano di messa in sicurezza e lancia un appello al nuovo esecutivo: fare uscire la nostra regione dall'emergenza servono 1,2 miliardi

Redazione Earth Day Italia21 febbraio 2014

Tweet Consiglia 1

Emergenza dissesto idrogeologico Italia

È la Toscana, assieme al Veneto, la regione più a rischio, è 1,2 miliardi la cifra che le consentirebbe di uscire dall'emergenza. Otto miliardi di euro per 3.400 interventi di bonifica sono invece i numeri nazionali, questo è quanto servirebbe per contrastare il dissesto idrogeologico in Italia e mettere in sicurezza il nostro territorio.

A metterlo nero su bianco è la proposta di piano 2014 per la riduzione del rischio idrogeologico, presentata a Roma dall'Anbi, l'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari che riunisce i consorzi di bonifica.

Secondo l'Anbi «l'adeguamento delle opere di bonifica idraulica è condizione fondamentale per la sicurezza del territorio» per «qualunque attività economica». I Consorzi, spiega il presidente Massimo Gargano, sono pronti e «qualificati» per **contribuire e fornire supporto** alle istituzioni e «occorre cogliere anche le opportunità che offrono i fondi comunitari per la Pac 2014-2020».

L'importo stimato è quasi doppio rispetto a quello contenuto nell'**analogo piano redatto 5 anni fa**, che ammontava a 4,1 miliardi e Gargano sottolinea «il grande fallimento registrato negli ultimi anni su questo tema», evidenziando come «dei 2 miliardi stanziati dal Governo nel 2010, e poi riportati nei bilanci successivi, si sia speso solo il 4%».

I dati non consentono di guardare al problema con leggerezza: dal 2002 al 2014 si sono registrati circa **2000 eventi alluvionali** con la perdita di 293 vite umane, oltre ai danni alle popolazioni, alle produzioni e alle infrastrutture e in Italia 6 milioni di persone abitano in un territorio a elevato rischio idrogeologico; **22 milioni di persone** in zone a medio rischio. Nel nostro Paese vi sono **1.260.000 edifici a rischio** idrogeologico e di questi 6.251 sono edifici scolastici e **547 ospedali**. Eppure, se il rischio idrogeologico aumenta, i Consorzi di bonifica diminuiscono e, attraverso un processo di fusioni e incorporazioni, **sono 121 rispetto** ai 250 degli anni **'70 ed ai 200 del 1998**.

Né certamente possono essere salutari l'impetuosa urbanizzazione e il disordine nell'uso del suolo che troppo spesso caratterizzano i nostri

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

territori: secondo l'Ispra «**ogni secondo nel nostro Paese vengono occupati 8 metri** quadrati di suolo», pari a 70 ettari al giorno.

«Sono numeri che dovrebbero fare capire una volta per tutte che non c'è più tempo da perdere - commenta il presidente di **Earth Day Italia Pierluigi Sassi** -. Non si può continuare a procrastinare a data da destinarsi la prevenzione e poi scoppiare a piangere e gridare all'emergenza quando ormai è troppo tardi».

I moniti che l'Anbi da anni ripete come un ritornello, però, vengono raccolti dal mondo politico a parole e poi elusi al momento della definizione dei vari documenti di programmazione economico-finanziaria. Non resta che sperare possa avere un esito diverso l'appello lanciato da Massimo Gargano al nuovo esecutivo: «Il dissesto idrogeologico deve essere un imperativo per chi si candida alla guida del Governo», e va stretto «un patto per la qualità della spesa, perché nell'emergenza non ci sono qualità e trasparenza, e non c'è programmazione».

Annuncio promozionale

Pierluigi Sassi
ambiente
dissesto idrogeologico

G +1 Email

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

Commenti

Da Today.it

Dossier Clima 2014, Italia taglia ancora Co2

Ruini: "Contro lo spreco alimentare è necessario lavorare tutti insieme"

IO ci tengo! EarthDay Italia

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA
GAZZETTA DI CASERTA

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

CAMPANIA

Rischio idrogeologico, in regione pericolo per scuole ed ospedali

BENEVENTO. Ammonta a poco meno di 8 miliardi di euro la cifra necessaria per contrastare il dissesto idrogeologico in Italia e mettere in sicurezza il territorio. E' quanto emerge dalla proposta di piano 2014 per la riduzione del rischio idrogeologico, presentata oggi a Roma dall'Anbi, l'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari che riunisce i consorzi di bonifica. L'importo stimato e' quasi doppio rispetto a quello contenuto nell'analogo piano redatto 5 anni fa, che ammontava a 4,1 milardi. "Dei 2 miliardi stanziati dal Governo nel 2010, e poi riportati nei bilanci successivi, si e' speso solo il 4%", ha spiegato il preside dell'Anbi Massimo Gargano, sottolineando "il grande fallimento registrato negli ultimi anni su questo tema". Le regioni piu' a rischio sono il Veneto, in cui andrebbero investiti 1,5 miliardi, e la Toscana con oltre 1,2 miliardi.Sono invece 3.383 le opere che andrebbero eseguite in totale, da nord a sud. "Si tratta di un piano di interventi quasi tutti immediatamente cantierabili", ha concluso Gargano.

Ritrovati i corpi di due militari della II Guerra Mondiale
Picchia la moglie e la tiene segregata
Un operaio 29enne finisce in manette

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

INCONTRO I VERTICI DELLE BONIFICHE ITALIANE A ROMA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Dissesto idrogeologico: a Parma servono 120 milioni

Spinazzi: «Prevenire per investire sul futuro del territorio»

Il La preoccupazione per le condizioni di sicurezza della nostra provincia nel contesto italiano resta assai alta e la presentazione a Roma del Piano nazionale per la riduzione del rischio idrogeologico, all'incontro voluto dall'Anbi (Associazione nazionale delle bonifiche) a Montecitorio, ne è stata la controprova.

All'interno di uno scenario nazionale in continua mutazione, che giorno dopo giorno incrementa notevolmente i livelli di fragilità peggiorando le condizioni sociali e i riflessi economici del territorio, l'Emilia Romagna non fa eccezione. Anzi, alla luce dell'ultimo monitoraggio, rappresenta una vera e propria polveriera di zone nevralgiche. All'interno poi dei confini regionali la provincia di Parma ha registrato un grave ed ulteriore incremento della sua debolezza geomorfologica negli ultimi dodici mesi.

Venendo ai numeri: il piano dell'Anbi, condiviso nella capitale dal presidente Massimo Gargano con i presidenti delle Commissioni ambiente di Camera e Senato e con i vertici delle bonifiche, l'Ordine nazionali dei geologi e con Legambiente, vede una cifra complessiva di interventi da fare per mettere in sicurezza il paese pari 3.383 lavori immediati, per un valore complessivo di 7 miliardi 795 milioni di euro, con un peggioramento rispetto allo scorso anno (7 miliardi 409 milioni) dovuto alla somma delle negatività dell'ultimo periodo, frane e alluvioni.

Dissesto Sopra, una recente frana in montagna. Qui sopra, Luigi Spinazzi (a sinistra) con Massimo Gargano.

In Emilia Romagna la prevenzione del dissesto costerebbe, da sola, un miliardo e quindi il peso sul generale equilibrio è da considerarsi veramente incidente. Parma, monitorata per tutto il 2013 dai tecnici del Consorzio di bonifica parmense, ha presentato a Roma dei dati negativi che destano preoccupazione. Nel 2012 gli interventi utili alla sicurezza del territorio dei luoghi maggiormente a rischio erano 104 e oggi sono saliti a 106, per un valore che passa da 109 milioni di euro a 120 milioni in pochi mesi. Un 10% circa che in un anno è sintomo reale di condizioni da arginare con velocità, per evitare drammi sociali ed economici come a Mirandola o a Tizzano o come in Liguria, Sardegna e Toscana.

«Il dissesto pesa enormemente sulle nostre teste e sulla nostra economia, soprattutto agricola - sottolinea Luigi Spinazzi, presidente della Bonifica parmense -. L'Appennino e la Bassa chiedono una sicurezza dovuta da parte delle istituzioni. Da parte loro serve maggior attenzione e investimenti che non definire solo finanziamenti. Prevenire significa investire sul futuro di un territorio a vocazione produttiva come il nostro. A Parma i problemi più evidenti sono ben visibili dall'Appennino fino alla Bassa, passando per la città. Per fare un solo esempio - aggiunge Spinazzi -, a contribuire all'aumento del 10% del costo della prevenzione c'è l'incidenza di una zona ad alto rischio allagamento in località Enzano, dove la priorità è stata già condivisa con l'Aipo, la Comunità Bassa Est e il Comune di Sorbolo. Occorre un impianto tecnologicamente avanzato che possa equilibrare e governare i livelli dei canali Terrieri, Fumolenta e Naviglia, per evitare esondazioni pericolose con esiti gravi». ◆ **r.c.**

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Come l'Apocalisse: la terra si rialza e inghiotte tutto

Roccalbegna, i 40 ettari di collina continuano a scivolare Si lavora anche di notte per salvare la strada provinciale

di Fiora Bonelli

ROCCALBEGNA

Mezza collina che si sbriciola. 40 ettari di terre percorsi dal brivido di una frana che ha letteralmente trasformato i lineamenti di un paesaggio secolare, ha spostato alberi, aperto voragini, raggrinzito pascoli pianeggianti, rotto strade e distrutto manufatti, e che poi ha cominciato a riversare melma, detriti, sassi, nell'imboccatura del fiume sottostante. A Roccalbegna, borgo ai piedi dell'Amiata, è in atto una specie di apocalisse. da quando, una settimana fa, dal poggio Grancalino a un tiro di schioppo dal centro abitato, la terra ha cominciato a muoversi e strapparsi e in una notte si è scatenato l'inferno. All'improvviso un corpo di frana di 40 ettari ha iniziato a scivolare e sbriciolarsi, perché il fiume sottostante erode il terreno e le piogge, che durano da mesi, non riescono più ad essere assorbite. In una sola notte dunque, è sparita la strada di accesso alla zona, diventata una successione di voragini ed invasa da sassi e detriti. La frana ha fatto crollare, davanti agli occhi esterrefatti di due agricoltori della zona, il capanno di pietra usato per riparare le pecore e per riporre gli attrezzi di lavoro. "Un boato, e il capanno è diventato un cumulo di macerie inservibili, sparito", raccontano. Come è sparito nel primo fronte di rottura, anche il recinto per gli animali, mentre lo smottamento spaccava le tubazioni dell'acquedotto, inclinava e strappava irrimediabilmente i pali della luce, seppelliva un fontanile. Un piccolo podere di pietra appena restaurato, rimasto miracolosamente in bilico per qualche giorno, veniva poi spostato e demolito per metà. Piante antiche mosse e trasportate anche per 30 metri, ferite aperte nel terreno, ormai impraticabile. Dopo due giorni, ogni segno identificativo di quei 40 ettari era sconvolto. E tutto quanto si dirigeva dove "tirava" quel fiume, l'Armancione. Dentro al quale, poi, ha cominciato a cadere una sorta di colata lavica che in un giorno ha otturato senza scampo l'arcata del ponte. Se quel ponte fosse chiuso, Roccalbegna sarebbe tagliata in due: da una parte il capoluogo e dall'altra le frazioni di Vallerona, Cana, Santa Caterina.

L'obiettivo ora è impedire a quella fanghiglia che trasportava alberi, sassi, detriti, di tracimare e isolare i paesi. Amministrazione comunale, provincia, Consorzio di bonifica, regione, Unione dei comuni, protezione civile. Tutti si sono spesi per fare risultato e l'unica via di uscita con i lavori tuttora in corso d'opera, è stata quella di vincere la gara con la frana: la cascata di fango arriva nel letto dell'Armancione e un escavatore ne toglie via quanto può. Per vincere la forza della natura si fanno turni anche di notte: i camion pieni di 10 metri cubi di fango e poltiglia, fanno 40 viaggi al giorno fino al luogo dello stoccaggio, a un paio di chilometri di distanza. Tornano e l'escavatore carica ancora. Gli operai si sono fatti un'agenda del giorno e della notte e i turni sono serrati. La Regione ha mandato i suoi professori che fra pochissimo sistemeranno un radar per monitorare la frana e i suoi movimenti, un radar come quello della Concordia o di Volterra. Ma intanto il sindaco di Roccalbegna ha preteso una "via di uscita" e sta facendo risistemare una piccola strada rurale a valle dell'Armancione, caso mai si arrivasse a chiudere la provinciale. Ma non ci potranno entrare né mezzi pesanti, né autoambulanze, né pulmann.

» Il disastro sembra inarrestabile e minaccia di isolare il paese. Arrivano gli esperti della Regione I camion fanno 40 viaggi al giorno per portare via i detriti

Come l'Apocalisse: la terra si rialza e inghiotte tutto

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO CECINA

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Fossi in sicurezza per 200 anni» Parola di Consorzio

Il presidente della Bonifica, Pandolfi, difende il suo operato «L'alluvione di gennaio è stata un evento eccezionale»

VADA

Alluvione, gestione del territorio, manutenzione dei corsi d'acqua e dei fossi. Su questi argomenti, martedì scorso, si è svolta un'assemblea tra alcuni membri del Consiglio di frazione e il direttore del Consorzio di bonifica Roberto Pandolfi nei locali del Centro nautico di Vada.

L'assemblea è stata un'occasione di confronto su svariati temi: condizione dei fossi e progetti, situazione di viale Belvedere, dove il Consorzio ha abbattuto 39 cipressi secolari, e monitoraggio della colonia di nutrie della Mazzanta.

Roberto Pandolfi ha spiegato ai presenti che «le nostre sono zone di bonifica trentennale, significa che si ammette un'alluvione una volta ogni trenta anni. Gli attuali progetti mirano ad allungare il cosiddetto "tempo di ritorno" da 30 a 200 anni». Gli allagamenti del 30 gennaio non sono stati causati dalla grande quantità d'acqua, quanto dalla sua estensione distribuita in pochi giorni.

«Nella bonifica agricola - ha detto Pandolfi - non c'è tracimazione ma allagamento, quando i terreni sono saturi d'acqua è come se si ricreasse la palude», per questo «siamo intervenuti con tre idrovore supplementari; la piena del Fine è arrivata a 5 metri, più del doppio del normale». Durante l'assemblea sono emerse considerazioni da parte dei presenti circa la frammentazione delle competenze nella gestione dei corsi d'acqua; il "Fine" è gestito dal Comune e da altri enti, la "Bucaccia" dalla Provincia, il "Tripesce" dalla Bonifica. A fine febbraio il Consorzio di bonifica andrà a confluire con quello dell' Unione montana Valdicecina, quello dell'Alta Maremma e dell'Arcipelago toscano: «per questo motivo stiamo progettando lavori di potenziamento, è vero che abbiano minori dimensioni ma siamo più dislocati sul territorio», spiega Pandolfi.

È stato poi spiegato che sulla questione dei cipressi in via Belvedere la situazione è ancora bloccata nel contenzioso tra il Consorzio di bonifica e il proprietario dei terreni adiacenti. Nel mese di novembre in via Belvedere a Vada furono abbattuti 39 cipressi secolari durante i lavori di manutenzione operati dal Consorzio di bonifica delle colline livornesi per allargare i fossi.

«All'inizio non dovevamo toccare le piante ma una concomitanza di fattori ha portato gli alberi a cadere. Alcune piante erano già in condizioni critiche; 17 cipressi erano in stato vegetativo, gli altri andavano potati e eliminati - ha spiegato ancora Pandolfi -. Una legge del 1904 stabilisce che nella fascia di 2 metri dai margini dell'argine non dovrebbe esserci altro».

La legge però prevede anche il riposizionamento dei cipressi eliminati, come dice lo stesso Pandolfi, e il contenzioso dunque è ancora aperto.

Mario Baldeschi del Consiglio di frazione di Vada, che ha seguito attentamente la questione di via Belvedere, ha sottolineato che «la solidità degli argini è garantita dalle radici degli alberi. Questi lavori stanno eliminando completamente la flora locale riducendo tutto a canale, non trovando un equilibrio tra antropizzazione e rispetto del paesaggio».

Un altro argomento emerso durante l'assemblea riguarda le nutrie nei fossi della Mazzanta. «Gli animali non sono assolutamente pericolosi per l'uomo, ma se la colonia moltiplicasse di numero potrebbe rappresentare un problema perché questi roditori scavano gli argini dietro le palizzate e per questo abbiamo fatto una segnalazione alla Polizia provinciale per monitorare la situazione alla Mazzanta», ha detto Pandolfi.

Silvia Trovato

©RIPRODUZIONE RISERVATA

» Le nutrie sorvegliate speciali «Se aumentano di numero possono danneggiare gli argini»

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO.it

Data 21-02-2014
Pagina
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Le ultime preoccupazioni erano infondate L'idrovora si porta solo con l'emergenza»

«Al Guinzone o ci sarà un altro evento come il 12 novembre 2012 altrimenti l'acqua, quella zona, non la vedrà più». Queste le parole di Francesco Giuseppe Bozzini, presidente del Consorzio di...

«Al Guinzone o ci sarà un altro evento come il 12 novembre 2012 altrimenti l'acqua, quella zona, non la vedrà più». Queste le parole di Francesco Giuseppe Bozzini, presidente del Consorzio di bonifica Osa Albegna, che torna sulla polemica del posizionamento dell'idrovora in occasione dell'ultima allerta elevata diramata nel Comune di Orbetello. «Come già detto - ripete Bozzini - noi non possiamo portare l'idrovora quando l'allerta viene diramata, temiamo l'azione di vandali e poi inutile portarla prima, sarebbe come aprire l'ombrello se non piove. L'idrovora si porta sul posto solo quando il Consorzio ritiene che ci sia una situazione di emergenza o quanto meno quando inizia a piovere. E quando ha iniziato a piovere l'idrovora, quella mattina, è stata portata sul posto. Le preoccupazioni erano dunque infondate, poi non dimentichiamo che, cosa fondamentale, le pompe a Campo Regio e a Torre Saline erano in funzione: 3 pompe che a Campo Regio pompano 4500 litri di acqua al secondo e 3600 litri di acqua al secondo a Torre Saline. Quando si accendono quelle pompe - dice il Consorzio - al Guinzone devono stare attenti perché vengono via anche le zolle». Nessun rischio di allagamento dunque nella zona del Guinzone la mattina di lunedì 10 febbraio secondo il Consorzio di bonifica e questo - dice Bozzini - «sia per i lavori fatti, sia per i mezzi messi a disposizione sia perché non pioveva così tanto. Bisogna imparare a vedere come cade la pioggia, in 12 ore sono piovuti 60 millimetri, in 12 ore però, non in un'ora». (i.a.)

20 febbraio 2014

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Persone

Enrico Rossi
Emilio Bonifazi
Eleonora Baldi
Fausto Mariotti
Maurizio Bizzarri
Paolo Mastracca
Paola Tana
Massimo Galli
Paolo Borghi
Roberto Barocci
Cinzia Tacconi
Andrea Benini

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- Dvd porno già sold out: è caccia all'attore hard
- Addio mio piccolo: eri senza scampo e io ti ho voluto
- Si rompe il tubo dell'acquedotto, utenze sospese in quattro comuni
- Processo Schettino, salta l'udienza di lunedì 24
- Lotta contro il tempo per la strada

→ VEDI TUTTI

RISTORANTI E LOCALI Cityfan

Grosseto
Tipici
Pizzerie (26)
Specialità di carne (167)
Specialità di pesce (49)
Migliori ristoranti (58)
Migliori locali

Mangiare e bere a
Grosseto
Castiglione della pescaia (155)
Follonica (79)
Orbetello (72)
Monte argentario (63)
Altre città (50)

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Cerca

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NAZIONE
Firenze

Quotidiano

Data 21-02-2014
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

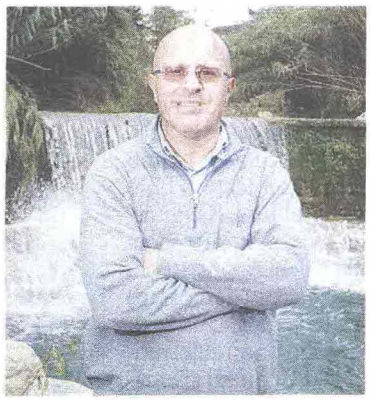
SIGNA LA PROPOSTA ALLA REGIONE DEL CONSORZIO DI BONIFICA

Renai, a rischio tutta la Piana «Un mutuo per pagare i lavori»

Il presidente Bottino: «Serve subito la messa in sicurezza»

di FRANCO CALAMASSI

NON C'È TEMPO da perdere, per mettere in sicurezza i Renai ma soprattutto una buona fetta di Piana fiorentina. Così il Consorzio di Bonifica è pronto ad anticipare i soldi necassari per risistemare i 670 metri di argini del canale Goricina franati dopo le piogge della scorsa settimana. La proposta arriva per bocca del presidente del Consorzio di Bonifica dell'area fiorentina. Marco Bottino: «Ci siamo già incontrati con la Regione per far presente la gravità della situazione ai Renai, dove il cedimento di un lungo tratto di argini rischia di causare danni molto ingenti ad un'area densamente abitata – afferma Bottino – e per far seguire i fatti alle parole alla Regione abbiamo presentato formalmente la nostra disponibilità a finanziare subito noi i lavori, contraendo un mutuo, a condizione che la Regione ci assicuri che poi questo investimento ci sarà riconosciuto». In caso contrario, aspettando i tempi della burocrazia, dal riconoscimento dello stato di calamità all'effettiva erogazione delle risorse alla concreta effettuazione dei lavori rischia di trascorrere troppo tempo. Secondo una prima stima, per risistemare i 670 metri di argini franati serviranno fra 1,5 e 2 milioni di euro. Una situazione, quella che si è determinata ai Renai di Signa che preoccupa e allarma non soltanto le popolazioni della zona limitrofa, ma un territorio ben più vasto su tutta la riva destra dell'Arno, considerato che la Goricina è un emissario della Viaccia che drena le acque basse di quella fetta di territorio. «Non è chiaro chi abbia a suo tempo realizzato e con quali materiali quegli argini che ora sono franati — spiega il presidente Bottino — quel lavoro fu realizzato diverse decine di anni fa e se ne è persa memoria. Tuttavia adesso se vogliamo mettere in sicurezza una vasta area della Piana fiorentina dobbiamo agire bene e in fretta, ripristinando gli argini secondo le moderne tecniche. Noi siamo pronti a farlo subito, e a sostenere sulle nostre spalle il primo sforzo finanziario, ma abbiamo bisogno di garanzie da parte della Regione. Ci preme sottolineare come il ruolo dei consorzi di bonifica non sia limitato alla sola gestione dell'emergenza, ma sia funzionale anche a gestire le situazioni post emergenza, che faranno meno notizia e meno scalpore, ma non sono meno importanti».



Il presidente del Consorzio di Bonifica, Marco Bottino

LE STIME

«Per risistemare i 670 metri di argini franati serviranno quasi 2 milioni di euro»

L'IMPEGNO

«Pronti al finanziamento Il nostro ruolo continua anche dopo l'emergenza»

Il crollo delle sponde e degli argini del canale Goricina è avvenuto dopo che il canale è stato completamente sommerso dalla piena. Nel successivo deflusso, l'acqua dell'area dei Renai si è riversata nella Goricina, compromettendo la funzione di contenimento delle sponde.

Metropoli
PROVINCIA
Renai, a rischio tutta la Piana «Un mutuo per pagare i lavori»
'La Città dei ragazzi' apre i suoi laboratori Attività didattiche e gruppi di studio

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA Nuova Sardegna
Cronaca Nuoro
Quotidiano
Data 21-02-2014
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

di Angelo Fontanesi

GALTELLÌ

Il rio Sologo in piena (foto Fontanesi)

Galtellì, interventi per ripristinare l'alveo del Sologo

L'alluvione ha causato un'anomala deformazione del corso Il sindaco Porcu: «Occorre mettere in sicurezza il fiume»

La piena impetuosa e travolgente del Rio Sologo che la sera del 18 novembre scorso sconvolse l'omonima piana distruggendo strade e ponti prima di "sfogarsi" dentro il Cedrino, ha causato una anomala deformazione dell'alveo fluviale che sta continuando a creare gravi danni ai terreni adiacenti.

L'enorme massa di inerti trasportata dalla corrente ha creato un sorta di sbarramento-deviazione nel tratto finale del maggior affluente del Cedrino che ha così cambiato direzione scavalcando in alcuni punti l'arginatura naturale e andando ad erodere importanti porzioni di terreno fertile.

«La problematica è stata immediatamente segnalata e rilevata dagli enti competenti subito dopo l'alluvione – spiega il sindaco di Galtellì Giovanni Santo Porcu – tanto che sia il Genio Civile che il Consorzio di Bonifica, per gli aspetti di loro competenza, hanno già individuato gli interventi da compiere per ripristinare strade e ponti e per mettere in sicurezza idraulica il corso del Sologo».

Ma questi interventi richiedono tempi medio lunghi e risorse ingenti (che peraltro dovrebbero essere state già individuate ed accantonate), mentre il problema dell'erosione dei terreni causato dallo spostamento anomale dell'alveo necessita assolutamente di un intervento urgente.

«Per questo stiamo mettendo a punto un progetto tecnico di emergenza da presentare all'approvazione del Genio Clivie per poter intervenire sulla massa di inerti che ha spostato il corso del Sologo, – dice il sindaco Porcu – chiedendo che le stesse ditte che nel territorio lavorano quel tipo di inerti per scopo industriale siano autorizzare a prelevare sabbia e ghiaia che ora deviano il corso dell'acqua. Come detto non si tratta di un intervento strutturale di arginatura del quale si sta già occupando il Genio Civile ma di una operazione tampone per evitare che il conto dei danni dell'alluvione del 18 novembre scorso continui ad aumentare e a gravare ancora sulle spalle degli agricoltori».

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Metropoli
CAMPI-LA PIANA

Settimanale

Data 21-02-2014
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

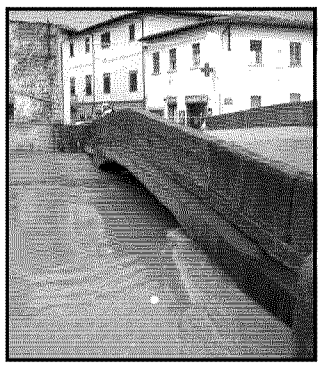
Bottino: «Difficile far capire ai cittadini il nostro lavoro»

Emergenza maltempo: il commissario del Consorzio di bonifica commenta la situazione di Campi

VALENTINA TISI

Passata la paura per il rischio alluvione causato dalle forti piogge che tra il 10 e l'11 febbraio hanno colpito la Piana è arrivato il momento di fare i conti con le criticità che il territorio campigiano è costretto ad affrontare ogni volta in occasione di simili eventi. Per capire il lavoro svolto fino ad ora e i problemi che ancora permangono abbiamo interpellato direttamente a **Marco Bottino**, commissario del Consorzio di bonifica: «Su Campi è stata combattuta la battaglia più importante perché questa è la città che più deve tenere in conto il dissesto idrogeologico e che più dipende dal Consorzio di bonifica. Sono stati fatti interventi importanti che in sostanza hanno impedito al territorio di andare sott'acqua. Fin dalla mattina - spiega Bottino ricordando il lavoro svolto in occasione dell'ultima emergenza maltempo - abbiamo provveduto a pompare acqua dai canali, il reticolo idraulico era vuoto e questo ha consentito di far defluire l'acqua che arrivava. È stato importante il lavoro fatto preventivamente, durante le ultime due alluvioni infatti sono state allagate le casse d'espansione. In occasione dell'ultima emergenza maltempo per Campi non ci sono stati danni rilevanti, la Piana deve la sua tenuta all'allagamento dei Renai. Attualmente però la criticità maggiore si ha proprio al lago dei Renai: nella parte che va verso la ferrovia l'esondazione ha sommerso il canale della Goricina distruggendo l'argine e causando danni stimabili intorno a 1-2 milioni di euro, si tratta di un problema che va risolto in fretta per prevenire le esondazioni che altrimenti potrebbero coinvolgere Campi, San Donnino, Novoli e Brozzi. Nonostante le forti precipitazioni - prosegue Bottino - possiamo dire che su Campi il reticolo idraulico ha tenuto, però mostra delle sofferenze. È necessario quindi continuare l'opera di messa in sicurezza e proseguire nella prevenzione come nel caso degli argini del torrente Marina. Il reticolo ha tenuto perché è stato fatto un lavoro straordinario, durante l'emergenza il Consorzio di bonifica è stato per 48 ore sul pezzo. È difficile però riuscire ad informare i cittadini sul lavoro che viene fatto per prevenire le esondazioni, ci si pensa solo quando le cose vanno male, e poi si tende ad occuparsi molto dei danni ai privati mentre è sempre difficile riportare sotto i riflettori i problemi al reticolo idraulico».

«Questa è la città che più deve tenere in conto il dissesto idrogeologico e che più dipende dal Consorzio di bonifica»



IL BISENZIO In piena. (Sopra) Marco Bottino, commissario del Consorzio di bonifica

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Metropoli
CAMPI-LA PIANA
Settimanale
Data 21-02-2014
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Renai, il Sindaco lancia l'allarme

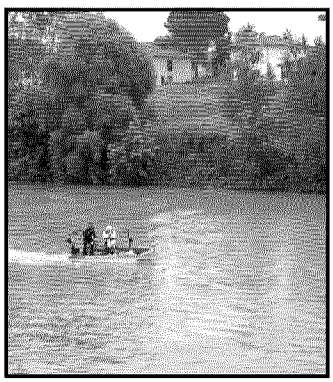
I danni causati dalle ultime piogge torrenziali sono gravi: in ballo c'è la sicurezza di tutta la Piana

Le forti piogge della settimana scorsa hanno portato nuovi disagi in tutta la Piana e Signa, in particolare, ha visto una forte emergenza concretizzarsi sul proprio territorio. Se la gestione dell'emergenza ha funzionato al meglio, adesso però si contano i danni che riguardano in particolare l'area dei Renai messa a dura prova dalle piogge torrenziali di questi giorni.

I Renai hanno accolto una grande quantità d'acqua facendo da cassa d'espansione naturale ma nonostante questo i danni sono molti: «Ho già fatto degli appelli in Regione - ha risposto il sindaco **Alberto Cristianini** - perché ritengo opportuno e doveroso che tutti debbano prendere atto di quanto i Renai siano stati fondamentali, consentendo di poter contenere milioni di metri cubi d'acqua. Senza di questi, durante i giorni di forte pioggia, il problema sarebbe sicuramente stato più grave con danni importanti su tutto il territorio, non solo signese. Il problema è che adesso tutta l'area è piena, riempita al massimo. Dobbiamo con gli enti riuscire a svuotarla quanto prima perché l'acqua appressa sulle arginature e di conseguenza se si riverificasse un evento di questa portata non saremmo in grado di garantire certezze».

Una preoccupazione, quella del primo cittadino, che non si nasconde dietro alle cifre: «Nonostante avessimo gestito al meglio la sicurezza idraulica in varie parti del nostro paese, i danni ai Renai sono ingenti e sostanziali: si parla di un milione e mezzo di euro circa. Dobbiamo intervenire innanzitutto svuotando la zona, anche grazie ad un aiuto del Consorzio di bonifica dell'area fiorentina, che non posso che ringraziare insieme a tutte quelle persone che hanno collaborato durante l'emergenza (associazioni, protezione civile). Quando si abbasseranno le acque, in accordo coi gestori del parco, valuteremo anche eventuali danni alle infrastrutture. Faremo tutto il possibile per fare in modo che i Renai riaprano regolarmente ad Aprile. Ora serve un grande sforzo da parte di tutti ». Attendiamo nuovi sviluppi e una soluzione da trovare in tempi brevi, in accordo con la Provincia di Firenze e la Regione Toscana.

redazione@metropoliweb.it



IL SINDACO
Alberto Cristianini e sopra l'Arno al Ponte a Signa

«Adesso la priorità è svuotare i Renai: i danni sono davvero ingenti, almeno un milione e mezzo di Euro»

045680

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.